IL CASO Condannato a sette mesi di reclusione un 65enne incensurato di Settimo

«Mi mandi l'assegno per l'Inps» E poi truffava le anziane suore

«Buongiorno sorella, sono l'avvocato di Torino. Deve mandarmi un assegno con urgenza, per l'accompagnamento alla pensione, da 3.500 euro: ce lo chiede l'Inps». Con questo e altri stratagemmi simili, un italiano disoccupato di 65 anni, residente a Settimo, tentava di truffare - e spesso ci riusciva - anziane suore di tutta Italia. Dopo avere messo a segno tre truffe e averne tentata una quarta, il finto avvocato è stato scoperto e denunciato a piede libero. I fatti, che risalgono al 2015, sono stati giudicati ieri dalla Corte d'Appello di Torino, che ha inflitto all'imputato una condanna a sette mesi di reclusione. L'uomo, difeso dall'avvocata Angela Ventura, aveva scelto di essere giudicato con rito ordinario. In primo grado era stato condannato a otto mesi. Oltre a lui, la procura aveva indagato un'altra ventina di persone, sempre per gli stessi reati (truffa e tentata truffa), responsabili di avere raggirato suore quasi centenarie. Gli altri indagati avevano patteggiato o erano stati giudicati con processi che si sono svolti in abbreviato. Il 65enne è stato giudicato separatamente. Al processo a suo carico le suore non si sono mai costituite parti lese. È probabile che alcune di loro, già molto anziane all'epoca dei fatti contestati, siano nel frattempo decedute. L'indagato era riuscito a farsi mandare assegni da 2.500, 1.750 e 2.500 euro. La quarta truffa, da 3.500 euro, era stata tentata ma non era andata in porto. Le vittime erano residenti nei luoghi più disparati d'Italia. Alcune erano sorelle del monastero cistercense Valserena di Guardistallo, suore benedettine dedite al lavoro della terra. Dopo, a essere colpite, erano state le ancelle missionarie del Santissimo Sacramento di Roma. Anche le suore passioniste di Nettuno erano poi finite nella trappola, per poi decidere (nel 2017) di chiudere la Casa, per motivi non legati ai fatti giudicati ieri. Il falso avvocato di Torino aveva approcciato, infine, anche le suore mercedarie di Nemi, sui colli Albani, meta di pellegrinaggio gestita dalle sorelle che vivono nella Casa di spiritualità. La scusa usata dall'indagato era sempre la stessa: «Sorella, occorre inviare tempestivamente un assegno all'Inps, per la pensione, altrimenti non la riceverete». Le suore credevano a quella voce maschile che pareva loro autorevole e mettevano mani alle casse per spedire i loro denari, temendo di non ricevere le pensioni di vecchiaia o di invalidità.

Elisa Sola

PROSCIOLTO

La farmacia querela il cliente che critica sui social network

Si era rivolto a una farmacia di Orbassano, per farsi misurare la pressione, perché sentiva il cuore "galoppare", ma era stato "respinto" perché, così gli era stato detto, la saletta adibita al servizio sarebbe stata occupata per i tamponi. L'uomo, deluso dal trattamento ricevuto, aveva scritto su Facebook il nome della farmacia, denunciando di avere subito un trattamento "vergognoso". Per questo suo sfogo era stato denunciato per diffamazione, reato per cui il pm Francesco Pelosi aveva chiesto il rinvio a giudizio. Ieri il gup ha prosciolto l'indagato, difeso dall'avvocato Luca Cassiani. Dopo essere stato respinto, l'uomo si era rivolto a un'altra farmacia poco distante dove gli era stata misurata la pressione.

[E.SOL.]

Nidi, materne e primarie le scuole più colpite

Triplicate in una settimana le classi chiuse per contagi

Il 12 per cento delle classi piemontesi è in quarantena. Quelle in didattica a distanza, in attesa di provvedimenti dell'Asl, sono molte di più. In sette giorni le classi chiuse dalle Asl per casi di Covid sono triplicate: erano 912 la settimana scorsa, sono 3242 secondo l'ultima rilevazione della Regione. La maggior parte delle chiusure è nei nidi, scuole materne e primarie dove, con le regole attuali, basta un caso per lasciare a casa tutti i bambini. Sono chiuse 117 classi nei nidi, 757 nelle scuole dell'infanzia e 1650 alle elementari. Va meglio nei cicli più alti, dove la didattica a distanza si dispone, sotto un certo numero di casi, scatta solo per i non vaccinati: chiuse 341 classi nelle scuole medie, 377 alle superiori.

Il dato è tuttavia parziale: solo a Torino città le classi in quarantena risultano 455 (8 nidi, 81 infanzia, 355 primarie, 9 medie, 2 superiori), ma i dati diffusi dall'Asl nel fine settimana stimano a mille le chiusure reali. In tutta la regione aumentano anche i focolai: da 227 a 1486.

Numeri in «notevole crescita» osserva la Regione che confermano come Omicron sia in questo momento soprattutto un'epidemia dei più piccoli, che non sono coperti dal vaccino o in piccola parte. Negli ultimi sette giorni, infatti, i nuovi casi tra i bambini tra i 3 e i 5 anni sono cresciuti del 91 per cento: sono positivi 4202 bambini su 100mila; tra i 6 ed 10 anni 4894 (+50,8 per cento) e tra 0 e 2 anni 2083 (+40,1 per cento). Frena invece il contagio per gli scolari ad alta copertura vaccinale: tra i 14 e i 18 anni i nuovi positivi scendono dell'11 per cento rispetto a sette giorni fa (sono 3191 ogni 100mila), in linea con il calo, ancora più marcato il calo nella popolazione più adulta, per cui la curva segue l'andamento della pandemia che da alcuni giorni, secondo gli esperti, ha superato il picco. Tra i 25 e i 44 anni l'incidenza è di 2878,9 positivi ogni 100mila abitanti (-5,8 per cento), tra i 45 ed i 59 anni 2070,8 (-12,7 per cento), tra i 60 e i 69 anni 1216,5 (-14,5 per cento). Più bassa la percentuali di casi tra gli over 70: i nuovi positivi sono 824, 5 ogni 100mila. – **mc.g**

▲ **A scuola** Cresce la quarantena

I Salesiani e il cinema: una folgorazione d'archivio storico

di **Donata Pesenti Campagnoni**

Li consideravano i "ferri del mestiere del Missionario". Erano un proiettore e una lanterna magica (all'epoca ancora usata in rari casi) per "spiegazioni catechistiche" e i padri Salesiani in partenza per la Missione del Kuan Tung, in Cina, avevano "tremato" nel vedere i funzionari della dogana aprire con decisione la cassa con le due macchine comprate grazie alle offerte raccolte dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (Bollettino Salesiano, ottobre 1918). I Salesiani sapevano bene infatti che quei "ferri del mestiere", nella loro pratica quotidiana, erano più efficaci di qualsiasi altro linguaggio (com'era peraltro noto già da tempo ad altri ordini religiosi); al punto che, nel giro di pochi anni, incominciarono a realizzare film da distribuire in tutto il mondo, consapevoli dell'"importanza assunta nella vita dei popoli" dal cinema. «Non tutti amano leggere libri, ma tutti, compresi i selvaggi della Papuasia, assistono volentieri alla proiezione di un film», si legge nella prefazione del primo "Catalogo Films Missioni di Don Bosco 1928-29", il cui scopo era quello di «istruire ed educare, portare le anime, soprattutto dei giovani, verso i più alti ideali della Verità, della Virtù, della Religione». Al costo di «Lire 0,05 per ogni metro lineare di pellicola e per ogni giorno» di noleggio, si poteva così scegliere tra 15 titoli che raccontavano di Don Bosco e dell'opera svolta dai suoi missionari, di terre lontane come il "Kathanga" o dei "costumi strani" di popoli quali "Gl'invincibili Sciuarà dell'Alta Amazzonia". Erano garantite, naturalmente, le didascalie in tutte le lingue. Di lì in avanti, la produzione cinematografica delle Missioni Don Bosco diventò sempre più importante e l'offerta di film si allargò ad altri temi. Lo dimostra il notevole fondo di 469 film girati tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta e conservati dal CSC-Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea. Molti sono dedicati alle missioni salesiane e consentono di ricostruirne la storia. Ma ci sono anche le preziose testimonianze sui luoghi e sui costumi locali lasciate da Renato Ziggiotti, rettore maggiore dei Salesiani e missionario che, tra il 1952 e il 1965, visitò oltre 35 stati e trasformò ogni viaggio in un'occasione per incontrare le comunità e realizzare dei veri e propri documentari etnografici. Altri film sono invece i moderni "ferri del mestiere" della dottrina salesiana per elevare spiritualmente i giovani attraverso lo sport, il tempo libero e lo studio. Ci sono infine i film legati alla figura di san Giovanni Bosco, sempre rappresentato come esempio impareggiabile per le nuove generazioni. Il primo della serie, l'importante "Don Bosco" (G. Alessandrini, 1935) è oggi oggetto di un minuzioso lavoro di ricostruzione che sta facendo il laboratorio dell'Archivio. Il work in progress del restauro, presentato all'ultimo Torino Film Festival, sarà proiettato all'Università Pontificia Salesiana di Roma in occasione dell'anniversario della morte del santo (31 gennaio 1888).

▲ **Don Bosco** Il primo film di una serie, firmato da Goffredo Alessandrini, nel 1935, è oggi oggetto di un minuzioso lavoro di ricostruzione che sta facendo l'archivio di Ivrea

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Colpito dal virus muore a dieci anni non era vaccinato

Torino, il bimbo ha sviluppato una forma aggressiva L'immunizzazione rimandata per ragioni mediche

ALESSANDRO MONDO
TORINO

È arrivato all'ospedale Regina Margherita di Torino in condizioni disperate, e nonostante gli sforzi dei medici non c'è stato modo di salvarlo. Il Piemonte piange il primo bambino ucciso dal Covid: 10 anni, ne avrebbe compiuti 11 a marzo.

Il decesso risale a ieri mattina, ore 5,55, quando è stato trasferito dall'ospedale di Mondovì alla terapia intensiva dell'Infantile, centro di riferimento regionale: ipotermia, rabdomiolisi, dolori muscolari importantissimi agli arti inferiori, sospetta miocardite innescati dal virus. Un quadro clinico devastante per un bambino che, secondo l'ospedale, non aveva comorbilità importanti: quindi morto per Covid, e non con Covid. Terapia a base di cortisone, idratazione, infine la dialisi: tutto inutile. Il virus se lo è portato via mentre i medici, impotenti, assistevano al dramma. Un dramma che ha scosso nel profondo anche quanti con il Covid, in tutte le sue declinazioni, hanno a che fare ogni giorno: 13 i piccoli pazienti ricoverati al Regina (3 per Covid, gli altri per malattie associate), uno in rianimazione; l'età spazia dai due mesi ai 17 anni. Più i malati a bassa intensità, quindi meno gravi, trasferiti nei reparti pediatrici di Chieri e Pinerolo. «Aveva valori metabolici alterati dovuti alla distruzione muscolare - spiega la professoressa Franca Fagioli, direttore Dipartimento Patologia e Cura del Bambino e direttore Oncoematologia pediatrica della Città della Salute di Torino (di cui il l'Infantile fa parte)-: quando è arrivato era in condizioni di shock». Sempre in base al comunicato dell'ospedale, «non era stato vaccinato per recenti precauzioni di salute in una famiglia di vaccinati».

FRANCA FAGIOLI
DIRETTORE DI ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA

Non aveva altre patologie, solo un episodio di epilessia da molto piccolo, che non era un ostacolo alla vaccinazione

Cosa significa, professoressa? «Non sappiamo perchè, dato che non aveva patologie». Solo un episodio di epilessia quando era molto piccolo, chiarisce, che non ha correlazione con quanto accaduto e che «non avrebbe rappresentato una controindicazione rispetto al vaccino pediatrico».

In attesa degli esiti dell'autopsia, richiesta dall'ospedale, resta il dolore. «Il virus può causare un tracollo significativo anche in individui molto giovani - rimarca Fagioli -. E dato che in questa ondata epidemica i contagi in area pediatrica sono in aumento, aumentano le probabilità che i bimbi si ammalino e possano contrarre forme gravi. Lo dico prescindendo dal caso contingente: pensare che i bambini non siano a rischio, o che debbano essere vaccinati solo per non mettere a repentaglio i più anziani, è un errore. Vanno immunizzati per la loro incolumità. Tanto più che il vaccino non ha mostrato controindicazioni significative». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi partono le richieste del vecchio assegno di disoccupazione gli imprenditori avvertono: "Non ricadano su di noi i fallimenti politici"

Le imprese vicine agli operai Embraco "Possiamo aiutarli"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Si riparte dalla richiesta del vecchio assegno di disoccupazione, la Naspi. Da oggi gli ex operai dell'Embraco di Riva di Chieri che hanno ricevuto le lettere di licenziamento potranno iniziare a compilare i documenti necessari a ottenere l'assegno. Sperando di riuscire ad accelerare i tempi in modo da scongiurare troppe settimane di vuoto tra l'ultimo assegno della cassa integrazione e il primo da disoccupati.

Intanto ieri c'è stato l'ennesimo incontro tra i tecnici della Regione, i centri per l'impiego e Anpal per far partire dal febbraio il piano di politiche attive condiviso con i sindacati. «Sottoporremo ai ministeri competenti delle proposte a supporto delle politiche attive che stiamo mettendo in campo, affinché possano essere tradotte dal Governo in soluzioni possibili e finalizzate alla ricollocazione tempestiva dei lavoratori», spiega l'assessora regionale al Lavoro, Elena Chiorino. L'offerta regionale, a cui i lavoratori potranno scegliere di aderire o meno, sarà suddivisa in due momenti, da svolgersi contestualmente tra i mesi di febbraio e dicembre 2022.

La prima fase è "orientativa". La fase successiva, invece, punterà alla ricollocazione attraverso l'analisi del profilo professionale e la raccolta delle richieste di professionalità da parte delle aziende del territorio. Successivamente verrà proposto un piano di azione formativa mirata. Un ruolo chiave in questo progetto dovrebbero averlo le associazioni datoriali che dovrebbero raccogliere le offerte di lavoro da parte delle aziende in modo da consentire alla Regione di organizzare corsi di formazione mirati alle esigenze emerse. «Vogliamo lanciare un appello a tutte quelle imprese del territorio che vogliano compiere un gesto di solidarietà - sottolinea Chiorino - offrendo un'opportunità lavorando in sinergia e perseguendo l'obiettivo comune, ovvero garantire un'occasione a chi la aspetta ormai da anni».

CORRADO ALBERTO
PRESIDENTE
API TORINO

Ci sono aziende che non trovano addetti quindi possiamo collaborare. Ma è una questione complessa

Per Corrado Alberto, presidente dell'Api, «le possibilità di collaborare ci sono». Quindi c'è la volontà di aiutare perché ci sono aziende che cercano e si potrebbero formare gli operai proprio in base alle richieste di queste aziende ma dopo anni in cui la politica ha fallito adesso non si può pensare che le associazioni datoriali risolvano una situazione così complessa in poco tempo. In sintesi: va bene provarci ma con estrema cautela. «Innanzitutto ormai è chiaro che non si riuscirà a fornire una soluzione unica per tutti. Abbiamo aziende che non trovano personale quindi ci sono ampi spiragli. Ma - sottolinea Alberto - è un argomento delicato perché non si può giocare ancora sulla pelle di questi lavoratori». E conclude: «Il modello dei Centri per l'impiego è in cresi mentre noi sappiamo di cosa hanno bisogno le aziende. Siamo a disposizione, se serve possiamo fare qualcosa. E crediamo che in questa situazione possa servire». —

Gli ex operai dell'Embraco per mesi hanno montato una tenda in piazza Castello per protesta

REPORTERS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AREA VERDE DI PARELLA ANCORA IN CERCA DI UNA DESTINAZIONE

Prato Salette, residenti divisi sull'ipotesi di uno studentato

Al momento continua a essere un vuoto urbano in attesa di una vera destinazione. Per questo motivo dal quartiere arriva la richiesta di definire un progetto chiaro, in modo da evitare che il Prato Salette possa di nuovo piombare nel degrado. La grande area verde è quella compresa fra via Madonna delle Salette e via Franzoj, sul territorio di Parella. L'ultima ipotesi, avanzata dalla precedente giunta, è quella di realizzare uno degli studentati che entro il 2025 dovrà garantire ospitalità per le prossime Universiadi.

REPORTERS

L'area è compresa tra via Madonna delle Salette e via Franzoj

«Stiamo analizzando l'intero dossier delle Universiadi, ma non è stata ancora presa nessuna decisione su aree specifiche», spiega l'assessore all'Urbanistica Paolo Mazzoleni. «L'obiettivo è trovare una soluzione che possa avere una ricaduta positiva anche a lungo termine, per questo le valutazioni stanno coinvolgendo anche Regione ed Edisu. Nel giro di poche settimane contiamo di arrivare a una risoluzione abbastanza chiara su tutto». I tempi sono piuttosto stretti, complici anche gli ultimi due anni di pandemia. L'esigenza è quella di garantire un numero sufficiente di posti letto in città in vista dell'evento, ma una parte del quartiere aveva già espresso posizione contraria al progetto della nuova residenza universitaria.

«Avevamo fatto presente che costruire una struttura da circa cinquecento posti per sette piani fosse un'esagerazione, soprattutto in una zona dove sono sempre di più gli alloggi sfitti che potrebbero essere affittati agli studenti – dice Lorenzo Paparo del comitato Parella Sud-Ovest – Piuttosto riteniamo più utile il progetto del palavolley, magari con una serie di piastre sportive a libero accesso, per garantire servizi aggiuntivi a tutto il quartiere». Nel giugno scorso in Sala Rossa fu votata una mozione per chiedere lo stop allo studentato e la salvaguardia del prato verde. Sulla questione oggi, nel consiglio di Circoscrizione 4, verrà presentata un'altra mozione firmata dal consigliere Pd Gianvito Pontrandolfo. «Chiediamo di avviare un confronto con la Città per definire gli interventi di riqualificazione dell'area, anche a fronte della disponibilità di fondi che arriveranno dal Pnrr». D.MOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Cantiere fermo e pandemia, dubbi sul «Caselle open mall» «Valutiamo le condizioni»

Slittano i lavori per il maxi centro commerciale di fianco all'aeroporto

Con la nebbia del primo mattino, più che un cantiere (fermo da un anno e mezzo) sembra un piano sequenza di Andrei Tarkovsky: tra i campi di terra e sterpaglie al di là della staccionata di legno e quel cartello di inizio lavori con appesa l'immagine del planning di ciò che sarà o che, vista l'aria che tira, avrebbe dovuto essere, il «Caselle open mall». Ovvero, un mega centro dello shopping pianificato vicino — pure troppo, forse — all'aeroporto Sandro Pertini. Un'opera pazzesca, nei disegni della società Aedes-Siiq, tra la volumetria dei grandi mall americani, appunto, e il lusso di quelli che tappezzano Dubai: oltre 200 negozi, 50 punti di ristorazione, sport, entertainment e uffici, spalmati su circa 114.000 metri quadrati. Insomma, un investimento da milioni di euro e centinaia di posti di lavoro futuri (promessi). Solo che, a parte ripulire l'area — «pareva una discarica», raccontano i vicini» — e qualche tubo di cemento, tutto si è fermato, mica solo per il Covid. Fonti vicine alla Aedes (quotata in Borsa) la spiegano così: «La situazione degli sviluppi commerciali viene costantemente monitorata anche tenendo conto degli impatti della pandemia sui progetti e sui mercati finanziari. Proseguono le attività di verifica della sussistenza delle condizioni per l'avvio dello sviluppo complessivo». E ancora: «Il tutto nel quadro dell'andamento che interessa la capogruppo Augusto, che ha conferito un incarico per la vendita della propria partecipazione in Aedes». L'estate scorsa, dalle parti della stessa società, pareva esserci un po' più di convinzione: «Andiamo avanti».

Eppure, tranne le opposizioni in consiglio comunale, a Caselle nessuno ammette che il maxi centro rischia di saltare. Anzi, il pagamento della terza rata per gli oneri di urbanizzazione e il costo di costruzione, lo scorso novembre, aveva portato ottimismo: «Un segnale positivo, seppure a rilento, l'iter prosegue», aveva detto il sindaco, Luca Baracco.

La vicenda è invece intricata, a partire dall'inchiesta della guardia di finanza, coordinata dal pm Giovanni Caspani: ipotesi di abuso d'ufficio (contro ignoti) a proposito degli atti dell'amministrazione comunale che portarono ai via libera per l'opera. La miccia era stato l'esposto di una società, la Fih, ultimo capito di una storia quasi trentennale partita con l'idea del progetto Ata, Area terziaria aeroportuale. Poi tutto s'è complicato tra un ricorso al Tar (ancora pendente) e una causa civile davanti al tribunale di Milano. Il sospetto — secondo l'esposto — è che siano stati compiuti atti illegittimi, che potrebbero provocare l'annullamento delle autorizzazioni a costruire. Per non parlare delle norme dell'Enac, l'ente per l'aviazione civile, che vicino agli scali vietano la realizzazione di opere con elevato «carico antropico». Cioè, con la concentrazione di un sacco di gente.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il Caselle open mall è un maxi centro commerciale che dovrebbe sorgere di fianco all'aeroporto di Caselle
- Il progetto, della società Aedes-Siiq (quotata) è su 114.000 metri quadrati e prevede oltre 200 negozi, ristoranti e punti sportivi e di intrattenimento
- Con gli anni, però, tutto si è complicato, tra un'inchiesta della Procura, un ricorso al Tar e un giudizio civile